



Ciriaco De Mita



Gianni De Michelis

Confusione Iva: per un giorno tutti evasori

Il decreto governativo lo dava per scontato, i venditori non se ne sono accorti e così gli italiani hanno potuto risparmiare sul prezzo della benzina. L'aumento di un punto percentuale dell'Iva per quei prodotti che fino all'altro ieri avevano un'aliquota del 18% non ha comportato solo l'aumento dei liquori e delle carni, come si pensava. Il rialzo dell'Iva comporta anche l'«automatica» crescita della benzina.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il gasolio da riscaldamento e quello per auto. Dell'aumento Iva e di conseguenza dell'aumento dei prezzi di questi prodotti se n'era parlato. Di aumento della benzina, però, nessuno ne sapeva nulla. Neanche i distributori. Copi gli automobilisti, ieri, hanno potuto risparmiare dieci lire - di tanto è l'aumento - per ogni litro di super. Non solo ma chi ieri s'è messo in viaggio, ha avuto uno «sconto» anche sulle tariffe autostradali. Anche i «biglietti» che si ritirano ai caselli rientrano nella fascia di aliquote Iva che è stata aumentata. E anche in questo caso nessuno se n'è accorto. Le tariffe autostradali, però, dalle 12 di ieri sono aumentate. Difficile dire di quanto, perché un complicatissimo meccanismo di adeguamento - contenuto nella convenzione fra Stato e Anas - prevede forme di arrotondamento del prezzo: gli aumenti autostradali, comunque, oscilleranno tra le duecento e le mille lire. Neanche così, come (10 lire per la benzina, qualche centinaio di lire per l'autostrada). Gli incrementi possono sembrare poca cosa. Ma sommati a quelli concordati dall'altro giorno (aumento del gasolio e soprattutto l'odiosa crescita dei ticket sanitari) cresceranno, ad una famiglia media italiana - qualcosa come 270 mila lire. Questi dati li ha forniti l'Unione dei consumatori. Un'associazione che si lamenta alla denuncia delle «vessazioni» (che ormai è diventata un'abitudine per i ricatti di mezza estate), ma quasi mai espone i suoi giudizi politici. Cosa che, invece, fa la Cgil. E il suo giudizio è estremamente sinteso: «Nel complesso è inaccettabile la manovra economica» lo fa derivare da un'analisi dettagliatissima delle misure governative. Soprattutto su quelle che riguardano il fisco. E a conti fatti si scopre che le misure appaiono varie non sono neanche un terzo di quelle proposte dal sindacato. Non solo, ma per quel che riguarda l'Irpef le scelte di De Mita e Colombo sono in aper-

Allarme di Pli e Pri «De Mita deve parlare» Gualtieri: in Parlamento l'affare Cirillo

Esplode nella maggioranza il caso Gava

Il «Cirilogate» è diventato un nuovo caso politico all'interno della maggioranza. Mentre la Dc muove un attacco agli inquirenti e Scotti invoca addirittura un'azione disciplinare per il giudice Alemi, liberali e repubblicani chiedono un immediato chiarimento sulle responsabilità di Gava. Il presidente dei senatori comunisti Pecchioli e i radicali ribadiscono la richiesta di dimissioni. E i socialisti? Tacciono.

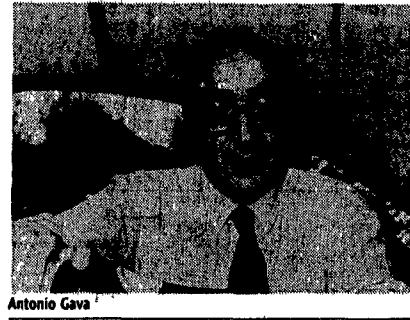
PAOLO BRANCA

ROMA La parola «dimissioni» per ora la continuano a pronunciare solo comunisti e radicali, ma di fatto la posizione del ministro dell'Interno Antonio Gava si è fatta sempre più critica anche all'interno della maggioranza di governo. «Bisogna sgombrare il campo sia da giudici somman, sia da sospetti» ha ribadito ieri il segretario repubblicano Giorgio La Malfa. «I cittadini devono poter nutrire la massima fiducia tanto in esponenti politici nazionali quanto in praticanti in chi è chiamato a ricoprire uno dei più delicati incarichi della vita pubblica come il ministro degli Interni». E il Pli, con il presidente del gruppo parlamentare Paolo Battistuzzi, chiede a De Mita di «fornire tutti i dati in suo possesso e di garantire che non vi saranno ingerenze sulla conclusione degli accertamenti della magistratura». Il riferimento è alle nuove sconcertanti prese di posizione in casa Dc dall'articolo sul Popolo di oggi del segretario della commissione giustizia della Camera, Gaetano Valro, che accusa i magistrati di «arrogante abuso» e di «grave superficialità tecnico-professionale» ai telegrammi inviati da Scotti al ministro della Giustizia e al procuratore generale della Corte di Cassazione per chiedere «la promozione di un'azione disciplinare nei confronti del giudice per la abuso commesso». «Un tentativo inammissibile - ha commentato il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli - di «fornire» se non di intimidire la magistratura.

Ognuno ha diritto di difendersi come meglio crede, ma lo Stato deve garantire che la magistratura possa svolgere in modo indipendente ed autonomo il proprio dovere».

La pesante offensiva della Dc contro gli inquirenti ha «concentrato» anche il senato repubblicano. Giovanni Ferrara, uno dei più autorevoli ed ascoltati consiglieri del segretario La Malfa «Nessun partito e tantomeno un grande partito come la Dc - dice all'Unità Ferrara - può scegliere di tenere un atteggiamento del genere, attaccando o applaudendo i magistrati a seconda che conducano o archivino inchieste nelle quali siano coinvolti propri uomini». Il problema, comunque, anche per Ferrara è soprattutto politico. «Già il rapporto del presidente della commissione sui servizi segreti Gualtieri aveva posto alcuni punti fermi nel caso Cirillo e cioè che fosse stato pagato un riscatto alle Brigate Rosse, con la copertura dei servizi e di alcuni esponenti Dc, per la liberazione dell'assessore campano, tramite l'intervento della camorra. Da quel poco che conosciamo dell'istruttoria del giudice Alemi, viene riproposta questa verosimile corresponsabilità dei vari Gava, Scotti e Patriarca nella trattativa».

Il Pci insiste: dimissioni Pecchioli: «Inammissibili pressioni dc sui giudici» Totale silenzio del Psi



Antonio Gava

Così la pensa anche Cesare Salvi, responsabile della commissione Giustizia del Pci. «Non si tratta di formulare condanne anticipate, ma basta un minimo di sensibilità per comprendere che la presenza dell'on Gava nelle delicate funzioni di ministro degli Interni è incompatibile con il sereno e credibile accertamento della verità». E il deputato radicale Mauro Mellini «Questa inchiesta giudiziaria ci aiuta a non dimenticare una delle vicende più gravi dell'Italia repubblicana, nella quale il coinvolgimento almeno politico degli esponenti Dc era chiaro da diversi anni». E su questi concetti torna Pecchioli per ribadire la richiesta di dimissioni del ministro «La questione politica che deve essere affrontata ed avere un esito chiaro ed urgente riguarda la presenza nel governo di un ministro degli Interni che in quel torbido affare è tirato in ballo. Nessuno lo vuole coinvolgere prima del giudizio, ma l'indagine di interesse generale richiama che egli lasci quell'incarico».

Istituzioni, incontro tra delegazioni di Pci e Pr

Parlamentari comunisti e radicali si incontreranno alla ripresa dei lavori parlamentari nella seconda metà di settembre per definire iniziative comuni in rapporto alla riforma dei regolamenti parlamentari. È stato deciso ieri al termine di un incontro svoltosi nella sede del gruppo Pci di Montecitorio tra una delegazione comunista (Adalberto Minucci nella foto, e Luciano Violante) ed una del gruppo federalista europeo (Caldesi, Aglietta, Mellini). Il giorno prima un incontro che aveva avuto per oggetto gli stessi temi si era svolto tra i presidenti dei due gruppi a Palazzo Madama, Ugo Pecchioli e Gianfranco Spadaccia.

La Malfa: vertice del segretario per riforme e economia

Il vertice della maggioranza annunciato per la settimana prossima - dice Giorgio La Malfa, segretario repubblicano - è chiamato a fare un primo bilancio dei due grandi temi che sono prioritari nella intesa programmatica e nell'azione del governo gli adeguamenti istituzionali e il risanamento della finanza pubblica. Partendo da repubblicani di Massa, La Malfa ha auspicato che «in materia di revisione dei regolamenti parlamentari la pausa estiva serva allo scopo di smussare l'apparente indifferenza che il Pci ha ultimamente espresso in proposito». C'è da sperare, in verità, che la pausa serva anche a convincere il governo dell'opportunità di continui cambi di carte in tavola in rapporto alle riforme.

«Daremo battaglia per l'elezione diretta del sindaco»

vicepresidente della Camera. E per questo che, dopo il varo del testo di riforma da parte della commissione Affari Costituzionali della Camera, i quattro deputati annunciavano che «un aula presenteremo gli emendamenti sulla elezione diretta del sindaco da parte dei cittadini». «Quanti Comuni nei quali si è votato il 29 maggio - concludono - sono infatti ancora senza sindaco».

Riconfermata la giunta Pci-Psi di Pesca

Galileo Guidi comunista, è stato rieletto sindaco di Pesca, comune della provincia di Pistoia. L'elezione è avvenuta l'altra notte. Galileo Guidi ha ottenuto i voti dei consiglieri comunisti e socialisti 18 su 30 di cui è composto il consiglio comunale. L'accordo tra comunisti e socialisti prevede l'assegnazione al Psi della carica di vicesindaco e di quattro assessori. Il Pci, oltre al sindaco, avrà due assessori.

Il 20 novembre le elezioni regionali in Trentino

Il 20 novembre prossimo gli elettori del Trentino Alto Adige saranno chiamati alle urne per il rinnovo del Consiglio regionale. Secondo il calendario predisposto dall'apposito ufficio regionale, il 6 ottobre il presidente della giunta regionale, il democristiano Gianni Bazzanella, disporrà con decreto la convocazione dei comizi elettorali. Come è tradizione gli elettori potranno votare esclusivamente nella giornata di domenica. I seggi saranno chiusi alle 22, mentre lo spoglio delle schede inizierà alle sette della mattina del lunedì.

Dopo il voto in Campania trenta comuni senza governo

Più della metà degli oltre sessanta comuni della Campania dove il 29 maggio scorso si è votato per il rinnovo dei consigli, sono ancora senza giunta. È l'effetto (da denunciare in una nota è la stessa segreteria regionale socialista) del deteriorarsi dei rapporti tra Psi e Dc nella regione. Ieri il segretario del Psi campano ha incontrato Giuseppina La Ganga che, al termine del colloquio, ha detto di «ritenere urgente un chiarimento politico che, partendo dalle buone intenzioni dichiarate dai dirigenti nazionali della Dc, permetta di stabilire un clima di reciproca collaborazione». Della possibilità di andare alla formazione di giunte di sinistra, La Ganga non parla affatto. Pur ammettendo che il pentapartito, come formula, in Campania sta naufragando.

GIUSEPPE BIANCHI

Armi e soldi nel «patto» con Cutolo

Cosa ottenne il capo camorrista per favorire la liberazione di Cirillo? Le inchieste dicono: danaro, forse mitra e «favori» per alcuni detenuti

VITO FAENZA NAPOLI Cutolo dicono alcuni pentiti delle Br, in un primo momento offrì ai terroristi per la liberazione di Cirillo anche un elenco dei magistrati e dei poliziotti partigiani impegnati sul versante dell'antiterrorismo. Secondo alcuni di questi la Nco (nuova camorra organizzata) si sarebbe addirittura offerta di effettuare gli attentati che poi sarebbero stati rivendicati dai brigatisti. La proposta affermava sempre i dissociati venne respinta. Delle altre cose offerte, armi e danaro, venne accettata solo quella riguardante il riscatto. Le Br - che non avevano in progetto, in un primo momento di chiedere una somma di danaro per la vita di Ciro Cirillo - in una riunione della direzione di colonna decisero invece di accettare l'offerta.

Ed armi aveva nel bagagliaio della propria auto Vincenzo Casillo, secondo uno dei testimoni della vicenda Cirillo, poche settimane prima di saltare in ana Casillo (a quell'epoca braccio destro di Cutolo) disse di averle ricevute poco prima, ma senza spiegare chi gliel'aveva date. Ed ecco che anche per i mitra arrivati in mano alla camorra resta il mistero su chi li abbia forniti, visto che non sono armi che la malavita organizzata «tratta» normalmente. Furono le Br a fornirle o a far da contatto con chi gliel'aveva?

Se però per le armi rimane il mistero sembra del tutto certo che Cutolo abbia avuto qualcosa in cambio per la sua intermediazione. Ad affermar-

lo non sono pentiti i dissociati, oppure camorristi ma è lo stesso Giuliano Granata, il segretario di Cirillo, a dire che il tribunale di Napoli ha accertato che il contenuto di una conversazione fra Cutolo e Giorgio Criscuolo, del Sids, sostiene che Criscuolo avrebbe detto «Come vedete noi siamo seri perché alcune delle cose che vi abbiamo promesso ve le abbiamo già date».

Lo ordinanza su «caso Cirillo» non lo dice forse perché per il giudice Alemi «l'istruttoria non reca in sé il carattere di un accertamento completo e definitivo essa costituisce soltanto la preparazione del giudizio» e per questi punti, come per tanti altri che in questi giorni stanno suscitando polemiche, il giudice istruttore ritiene che debba essere il collegio giudicante, dopo un dibattito approfondito e sereno a dire la parola definitiva su tutta l'incrinata vicenda della liberazione dell'ex assessore regionale Dc.

Padre Sorge Sul Concilio Ci divide i cattolici

ROMA È colpa di Comunione e liberazione se la «composizione» del mondo cattolico, iniziata alla fine del '77, è naufragata. Lo sostiene padre Bartolomeo Sorge che in un articolo per Jesus ricostruisce le vicende dell'ultimo decennio. Fu un articolo del Sabato, il settimanale clesiano a interrompere nell'81 «un importante esperienza di dialogo nella Chiesa italiana». Quell'articolo - scrive Sorge - lasciava intendere che i 15 anni del post Concilio si dovevano considerare una parentesi da chiudere al più presto. Da lì nacque «interminabili polemiche e contrapposizioni fra movimenti cattolici fino alle incredibili e assurde accuse contro Lazzati» di cui proprio Ci si fece promotrice. Per Sorge tuttavia il problema oggi è il medesimo: fare chiarezza sul nodo tuttora non sciolto dell'interpretazione del Concilio e del cammino postconciliare della Chiesa italiana».

L'elezione del sindaco repubblicano apre la strada ad una giunta senza la Dc Giannotti: «Rinnovare il rapporto fra i cittadini e le istituzioni» Catania, possibile svolta di governo

Catania ha un sindaco laico, il repubblicano Bianco. E la settimana prossima dovrebbe nascere una giunta a sei (Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli e lista «civica» di Pannella) che mandi finalmente la Dc all'opposizione. «È un fatto straordinario - commenta Giannotti, segretario del Pci -, una vera e propria svolta che peserà molto». Intanto La Ganga torna ad attaccare la Dc per le giunte con il Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Vasco Giannotti il segretario del Pci di Catania non nasconde la sua soddisfazione. «È un senso di liberazione quello che si avverte oggi in città». E prosegue: «La gente ascolta e commenta quasi incredula. Non più lotte fra partiti ma un dialogo di correttezza possibile? Già non sembrava neppure più possibile». E proprio sulla necessità di riconquistare un rapporto di fiducia con la città ha insistito Enzo Bianco subito dopo la sua elezione. Ci sono stati

tre franchi tiratori e l'elezione della giunta sarà probabilmente ancora più contrastata ma oggi Catania per la prima volta da 51 ha un sindaco laico o «E per la prima volta - aggiunge Giannotti - a parte la breve parentesi del 47-48 il Pci è forza determinante nella maggioranza e in una possibile giunta che segni davvero una svolta nel modo di governare la città». E tuttavia non sarà facile dar vita ad una coalizione con i comunisti e socialisti i laici

la lista «civica» di Pannella Giannotti non si nasconde le difficoltà. «Si dovranno superare le inevitabili conflittualità di un fronte così composto e si dovrà superare l'ambiguità del Psi, che oggi punta sull'alternativa ma che appare ancora tentato dalle vecchie logiche di potere». E poi c'è la Dc che a Catania dispone di 21 seggi su 60. E una Dc dice Giannotti «lacerata da contrasti interni sorretta da una leadership - pur prestigiosa come quella del presidente della Regione Nicolosi - che alla prova dei fatti si è mostrata incredibilmente labile». Ed è una Dc che «rischia di perdere uno dei maggiori pilastri del suo sistema di potere: uno dei luoghi fondamentali dello scambio e della clientela». Eppure osserva Giannotti il calo registrato a maggio (un seggio in meno rispetto a cinque anni fa) non è casuale ma esprime «una perdita di centralità politica e sociale da parte di una classe dirigente ormai priva di ruolo incapace di progetto e prigioniera della sua stessa logiche».

Il sindaco comunista Il consiglio comunale di Genova ricorda Adamoli a dieci anni dalla morte

GENOVA Era un comunista con grande passione di parte ma altrettanto forte senso dello Stato duro e deciso nella polemica politica quanto leale e amico con gli avversari. Gelasio Adamoli a dieci anni dalla morte è stato ricordato ieri nel aula del consiglio comunale di Genova. E sono stati proprio i suoi amici avversari di un tempo lontano a ricordarlo così. Adamoli pur essendo stato sindaco per un periodo non lunghissimo - dal 1947 al 1951 - è rimasto nella memoria dei genovesi come un grande sindaco sia per la carica umana che lo contraddistingueva che per la capacità di mobilitare al meglio le energie collettive per il bene comune. La figura dell'esponente comunista che fu tra l'altro più volte parlamentare direttore dell'edizione genovese de «l'Unità» e segretario di «Italia Urss» è stata ricordata dal sindaco Cesare Cam-